

LA CRISTIFICAZIONE NEL MATRIMONIO

VENERDI' SANTO: la Croce, albero di vita

1. Cristo dona lo Spirito

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò (Mc 15,33-37).

È da prenderlo sul serio il Venerdì di croce e morte: Cristo non sta fingendo, ma vive il dramma dell'uomo e lo sta vivendo anche come Dio. L'urlo del Cristo sulla croce (l'abbandono) è un mistero enorme!

Quali implicazioni a livello nuziale? Il Cristo trafitto nel costato, da cui esce sangue ed acqua, ricorda l'Adamo, dal cui fianco esce Eva. Cristo libera lo Spirito Santo per darlo alla Sposa, perché diventi lo Spirito d'amore della Sposa che la riporti a Cristo, al Padre e al mistero trinitario. Gesù/Sposo lascia uscire da sé lo Spirito Santo effuso nel cuore dell'umanità perché essa ri/ami con lo stesso Spirito (Rm 8) che orienta verso là da dove è uscito.

Ripetiamo: Cristo permette alla Sposa/Umanità (nella libera risposta) di riamarlo con lo stesso Spirito con cui Lui l'ha amata; ma che è anche lo stesso Spirito con cui il Padre ama il Figlio. È lo Spirito che conduce verso Dio.

Il vero problema è imparare a **lasciarsi portare dallo Spirito** che interpreta il volere del Padre e riconduce ai disegni di Dio. Si potrebbe dire: lo Spirito riconduce la Sposa al Cristo/Sposo che ha dato la vita per lei ed è già anticipo dell'Apocalisse in cui lo Sposo e la Sposa dicono *Maranathà*: vieni.

È Lui, lo Spirito, che fa gustare l'amore del "tutto donato"; è Lui che permette di entrare in questa dinamica dell'amore totale.

2. La Croce come albero di vita

Il deserto drammatico che si determina nella crocifissione viene trasformato dallo Spirito in quello stesso deserto di terra arida di cui parlava Osea 2,5: il deserto diviene il luogo dell'intimità. Lo Spirito conduce nel deserto Cristo e Sposa perché si parlino cuore a cuore; così anche il deserto della morte e dell'abbandono diviene momento di intimità nuziale: "La condurrò nel deserto e là le parlerò al cuore come al tempo della giovinezza, come al tempo della prima creazione e della prima alleanza" (Os 2,16-17).

Il Cristo che muore per il peccato, fa sì che l'albero della croce diventi l'albero della vita il cui frutto Adamo ed Eva (l'umanità) non hanno mai potuto toccare e che finalmente adesso, lo Sposo e la Sposa, possono prendere.

Questo frutto è lo Spirito Santo che divinizza e porta a diventare "una cosa sola" con il Signore. Il cap. 5 della lettera agli Efesini offre la giusta chiave interpretativa. Cristo si dona, nella sua carne e divinità, *alla e per* la Sposa; Egli muore per (a causa e a motivo) l'infedeltà della Sposa, sia in conseguenza dell'infedeltà di lei, sia per andare oltre tale infedeltà. Il mistero nuziale, allora, si concretizza ai piedi della croce.

3. La fecondità della croce

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé (Gv 19,25-27).

- C'è una Sposa/Chiesa adultera: abbandona e tradisce Cristo. Tutti fuggirono!
- C'è una Sposa che sta: Maria. Resta fedele e unita a Cristo. In questo stare presso la croce, si esprime il suo atto di sposa che si apre alla **fecondità (1), suscitata e sorretta dallo Spirito Santo**. Lei lascia che tutto avvenga (come al tempo dell'Annunciazione) perché ciò è nel volere dello Sposo e perché questo è il bene dei figli che sgorgheranno da questo comune fianco trafitto: il costato squarciato dello Sposo e l'anima di Maria trapassata dalla spada.

C'è nuzialità nella trafittura del costato di Cristo e nella ferita dell'anima della Donna. Una nuzialità che si apre alla fecondità di figli, generati, chiamati e radunati allo stesso mistero nuziale (la vita nella Trinità) che li ha generati.

È evento di fecondità il talamo (letto nuziale) della croce; è il comune con/giungimento di Sposo e Sposa per generare figli. Nell'atto stesso che Cristo la fa *Donna*, la fa *Madre*: "Donna ecco tuo figlio!". **Si danno insieme momento di nozze e momento di fecondità** aperti dallo/nello Spirito Santo che è *paraninfo* (amico dello sposo) e *ombra di vita* (annunciazione).

- C'è anche il discepolo. Lui è il simbolo conseguente della fecondità nuziale di Cristo/Maria. Lui è prima di tutto "figlio". Successivamente, grazie a Maria e in lei, partecipa al medesimo mistero nuziale.

Abbiamo detto che Giovanni è "il discepolo/figlio" per cui, in un primo momento, il suo atteggiamento è solo passivo: accoglie e riceve. Solo dopo può intervenire e agire: nell'accogliere la donna/madre e nel custodirla in sé e nella comunità apostolica il figlio diventa adulto = Sposo.

Ripetiamo: il discepolo è insieme redento da Cristo e custodito da Maria (questo avviene per ciascuno di noi). Lei, la Sposa redenta/perfetta, accoglie e riceve il figlio che in lei si trova dentro il medesimo mistero nuziale, dal momento che l'accoglie in sé e con sé (Gv 19,27). Così anche il discepolo potrà poi essere Sposo e Padre, come emergerà dalle lettere giovannee. La comunità credente (Chiesa) è la sua Signora e i credenti in Cristo sono i figli: "Io, il presbitero, alla Signora eletta (comunità/chiesa) e ai suoi figli che amo nella verità... ti salutano i figli della tua eletta sorella (altra comunità/chiesa) (2Gv 1,13; 1Gv 2,1.12-14). Perché anch'egli ha ricevuto dal suo Signore di dare e dire qualcosa alla Chiesa Sposa: egli è il teologo dei misteri, del mistero Cristo, per tutta la Chiesa, per tutta l'umanità.

La figura del discepolo Giovanni è emblematica per ciascuno di noi: con il Battesimo siamo figli, con il Matrimonio siamo Sposi e per questo attualizzazione simbolica del rapporto Cristo/Chiesa.

È chiaro, allora, che in questa prospettiva nuziale le "situazioni di morte" che possiamo vivere nelle nostre coppie non ci fanno più paura, perché la morte in Cristo apre alla vita nuova e alla fecondità apostolica (*liberamente tratto da don Giorgio Mazzanti*).

Domande per la riflessione personale o in coppia

- 1) *Ci lasciamo “portare/condurre dallo Spirito” nelle nostre relazioni di coppia, di famiglia, di consacrati... certi che è l'unica via per vivere in obbedienza al Padre?*
- 2) *Quando nelle nostre relazioni viviamo l'abbandono (non esiste una croce a due piazze), il deserto, la morte siamo capaci di trasformare tali situazioni in momento di maggiore intimità nuziale perché è lì che meglio possiamo fare il dono totale incondizionato?*
- 3) *Siamo convinti che la nuzialità non è mai separata dalla fecondità ed anche la coppia che non ha figli è comunque una coppia feconda? Sappiamo annunciare questa grande verità a tutte quelle coppie, oggi in numero crescente, che non potendo concepire si sentono mutilate nella loro fecondità e sono disposte a ricorrere all'abominevole pratica della fecondazione artificiale (2), pur di ottenere un figlio, fabbricato come un prodotto?*
- 4) *Facciamo il proposito di ricordare che la fecondità è frutto della croce per cui le avversità della vita, se offerte e vissute in comunione a Cristo Sposo, diventano sorgente di vita nuova.*

(1) Fecondità = La condizione biblica della fecondità non coincide con la fertilità biologica, altrimenti si andrebbe in contrapposizione con altre parti della Bibbia: per es. dove si dice “farsi eunuchi per il regno”. Se la Bibbia tenesse conto solo della fertilità biologica, non avrebbero senso certe storie: la fecondità tardiva di Sara e Abramo, la fecondità di Maria... La fecondità non è solo un atto biologico: è l'evento che accade tra due o più e genera una pienezza; è l'esperienza della Comunione. Maria è l'esempio più bello e più perfetto per capire la fecondità, perché il massimo della fecondità è partorire la Chiesa, partorire Dio. Anche la nostra fecondità è prima di tutto partorire Dio, partorire la Chiesa, partorire figli di Dio. Dobbiamo prima di tutto essere “padri e madri per Dio, in Dio, con Dio” come Giuseppe e Maria, cioè permettere a Dio di entrare in questo mondo, di farlo conoscere e testimoniare il suo amore infinito per tutti. Allora, come sposi, capiremo che lo scopo della nostra famiglia è permettere a tutti di “far famiglia con Dio”, cioè dare a tutti la possibilità di entrare nell'eterna beatitudine della Trinità. Il mondo non ha bisogno di consulenti o operatori spirituali, ma samaritani che sappiano mostrare l'escatologia: il mistero definitivo che mai sarà ferito.

(2) Fecondazione artificiale (PMA omologa o eterologa) = ogni fecondazione artificiale oltre a sostituire l'atto d'amore degli sposi che sono in quel gesto collaboratori con Dio nel dare la vita, comporta selezione, scarto, riduzione, congelamento e successiva eliminazione degli embrioni “scaduti”. L'embrione non è un “prodotto” ma è figlio dal periodo del concepimento all'ottava settimana di gravidanza, poi si chiamerà feto fino alla fine della gravidanza, poi neonato, poi fanciullo, ragazzo, adulto, anziano, vecchio..., ma è sempre la stessa PERSONA!

Alle fonti della nostra vocazione di vita secolare consacrata

Nel 2020 ricorrono i sessant'anni dell'approvazione pontificia degli Istituti Aggregati (1960). Riascoltiamo il beato Alberione, nostro Fondatore, per riscoprire la grandezza e la bellezza della nostra speciale vocazione alla vita secolare consacrata, "strada senza tornanti verso la cristificazione".

OBEDIENZA

La persona che si consacra al Signore segue l'esempio di Maria, la quale si era donata tutta al suo Dio, interamente. Tutto il suo essere apparteneva al Signore, particolarmente la volontà, nella disposizione totale di compiere sempre quello che piaceva a Lui. Tra i doni che il Signore ci ha dato il più prezioso è quello della volontà: donare al Signore la libertà. Vi è chi dona al Signore la sua volontà nell'osservanza dei comandamenti e vi è chi dona al Signore la sua volontà anche nell'osservanza dei consigli evangelici, il che è più perfetto.

*Chi si consacra a Dio offre anche la pianta, non solo il frutto; cioè tutto il suo essere viene ad appartenere a Dio, il Signore domina totalmente l'anima che gli è consacrata, la domina perché è sua. **L'anima consacrata a Dio piacerà sempre di più al Signore, quanto più imita Gesù in questo: far sempre tutto e solo quello che piace al Padre celeste.** Il Figlio di Dio s'incarnò per obbedienza nel seno di Maria; per compiere la volontà del Padre celeste il Figlio di Dio nacque in una grotta, nella povertà; il Figlio di Dio si fece bambino, quindi affidato alla cura della Vergine Santissima a cui sottostava e da cui dipendeva in tutto. **Ammirare allora, nella casetta di Nazaret, come Gesù era "subditus illis" (Lc 2,51), era soggetto a Maria e a Giuseppe,** come era servizievole, come era pronto a tutte le disposizioni della madre e del padre putativo, san Giuseppe.*

*Il volere di Dio, inoltre, può essere la sottomissione a quei superiori o in famiglia, o fuori famiglia, che s'incontrano. **Il volere di Dio si manifesta nelle circostanze.** Se per esempio viene un male, il volere di Dio è che in quel tempo sopportiamo le nostre pene. Può essere che viviamo in mezzo a persone che non ci sono gradite, persone anche contrarie, ostili, persone di carattere così diverso dal nostro: la volontà di Dio è che accettiamo quella situazione. **Compiere la volontà di Dio è accettare la nostra condizione di povertà, di lavorare e di guadagnarci il pane col sudore della fronte.** L'obbedienza è una virtù e un voto che rendono oro prezioso qualunque minima azione (Don Giacomo Alberione, *Meditazioni alle consacrate secolari*, 1958, **Opera Omnia**).*